

i colpi dei terribili martelli, che percuotendo le operose incudini, faceano gemere insieme colle profonde caverne della terra anche gli abissi del mare; e il ferro, e il rame, più da' Ciclopi non ripulito, cominciava a farsi rugginoso. Uscì furibondo Vulcano della sua infiammata fornace; e, salendo benchè zoppo frettolosamente verso il cielo, arrivò sudato, e coperto di nera polvere nell'assemblea degli Dei, dove amaramente si dolse di quella ingiuria. Dispiacque talmente a Giove l'ardire d' Apollo, che lo discacciò dal regno celeste, e volle che fosse in terra precipitato. Quindi rimase nel cielo vuoto il suo cocchio; facea di per se solo l'ordinario corso diurno, per recare agli uomini i giorni e le notti, insieme col regolato cambiamento delle stagioni.

E privo intanto Apolline di tutti i suoi raggi fu costretto a farsi pastore, ed a custodire gli armenti d' Admeto re di Tessaglia. Sonava egli lo zufolo; e tutti gli altri pastori venivano all'ombra degli olmi sul margine d'un chiaro fonte ad udire le sue canzoni. Sino a quel dì avevano essi menata una vita selvaggia, e brutale; altro non sapevano che guidare le pecore, tosarle, mugnerle, e far del cacio; ed era tutta la campagna simile ad un orribile deserto.

Ma Apollo cominciò subito a far conoscere a tutti i pastori le arti che potevano rendere la loro vita più comoda. Cantava egli soavemente; ed or describeva cantando i fiori di cui s'adorna la primavera, il diverso odore che spargono, e la lieta verdura che riveste in quella stagione la terra; ora le notti deliziose e brevi della state, gli zefiri che ricreano gli uomini, e le rugiade che rinfrescano allora la terra. Celebrava altresì nelle sue canzoni le saporose frutta, colle quali premia l'atunno le fatiche degli agricoltori, ed il riposo dell'Inverno, allorchè la gioventù si diverte a danzare c'intorno al fuoco. Rappresentava talora le oscure foreste che